

27 febbraio 2026
N. 8 (XXIX, 1256)



€ 2,00





to una rivoluzione elevandola a modello per il successivo sistema viario. I suoi punti di forza furono l'ampiezza della carreggiata e la stratificazione dei materiali che ne favorì la stabilità e il drenaggio dell'acqua piovana in zone tendenzialmente paludose. La costruzione risale al periodo della seconda guerra sannitica, precisamente al

312 a.C., anno in cui il censore Appio Claudio Cieco (da cui la Via prende il nome), fu incaricato dal Senato romano di progettare un canale di comunicazione che rendesse più agevoli gli spostamenti delle truppe romane da Roma a Capua. Il suo tracciato partiva da porta Capena innestandosi su una piccola strada preesistente. Sebbene nata per scopi militari, l'Appia favorì gli scambi commerciali e, per tale ragione, si decise di prolungarne la tratta oltre Capua estendendola, in poco più di un secolo, fino a Brindisi, punto di snodo tra l'Impero e i principali porti orientali.

Al di là dell'aspetto funzionale, la Regina Viarum acquisì anche una funzione "artistica" diventando una sorta di museo a cielo aperto, a beneficio delle famiglie aristocratiche che dominavano Roma e che, attraverso mausolei e sontuosi monumenti

funerari, ne fecero uno spazio di rappresentazione del potere e della memoria. Realizzare lapidi con iscrizioni ben visibili in un punto di passaggio così importante era, infatti, secondo la cultura romana, un mezzo per rendere imperituro il ricordo dei defunti. Intuizione valida se si pensa che, ancora oggi, a distanza di oltre duemila anni, la Regina Viarum continua a parlare al presente come testimonianza del passato senza dimenticare la funzione di raccordo tra tutela, identità e sviluppo.

Il riconoscimento Unesco non è un punto di arrivo, ma l'inizio di una nuova responsabilità collettiva che, come auspica l'Associazione *Ambiente e Cultura Mediterranea*, chiama soprattutto le nuove generazioni a farsi custodi della storia, affinché essa continui a generare futuro.

Anna Maria Brignola